DOMENICA 3 OTTOBRE 2021 XXVII del Tempo Ordinario
(Marco 10,2-16)

Nel cap.10 Marco tenta di chiarire ulteriormente il concetto di sequela e di applicarla ad alcune situazioni che per la comunità primitiva erano di grande importanza. Nel testo di questa domenica il problema riguarda il matrimonio. La risposta di Gesù non è facile da accettare, soprattutto nella situazione di oggi in cui i fallimenti sono frequenti e il riformarsi di una nuova coppia sembra ormai abituale. Stranamente, Marco aggiunge una considerazione di Gesù sui bambini: probabilmente perché solo diventando come loro, fiduciosi e totalmente abbandonati tra le braccia di un Padre misericordioso, si può trovare benedizione e pace. "Il divorzio è una reale contraddizione alla volontà originaria di Dio. Risposarsi non è mai un 'diritto', ma può diventare un segno della speranza evangelica: nei nostri fallimenti la misericordia di Dio apre sempre la possibilità di un nuovo inizio"(G. Scatto). Allora, assumendo l'atteggiamento del bambino che sa solo accogliere e lasciarsi amare senza giudicare, possiamo trovare il modo di aiutare chi si trova in una difficile condizione matrimoniale ad accogliersi ed accogliere la misericordia di Dio che è offerta a tutti, piccoli e grandi, sani ed ammalati, santi e peccatori.

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie.

Gesù si è allontanato da Cafarnao per andare verso Gerusalemme e lungo il viaggio, tra la folla attratta dalle sue parole, alcuni farisei si avvicinano non con l'intento di ascoltarlo e di seguirlo, ma per tentarlo, metterlo alla prova. E' dall'inizio della sua missione che essi hanno questo atteggiamento, e sono alla ricerca di prove per condannarlo: il suo insegnamento mette in luce la loro ipocrisia, e soprattutto il falso modo di vivere il rapporto con Dio. In questo episodio lo vogliono "tentare" su una questione molto delicata, la questione del divorzio. «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Una risposta negativa avrebbe potuto mettere Gesù nei guai. La "regione al di là del Giordano" dove avviene questo incontro/scontro è la Perea, un territorio governato allora da Erode Antipa. Giovanni Battista ci aveva rimesso la testa, per aver osato criticare il suo matrimonio con la moglie del fratello (Mc 6,18). La questione, dunque, è molto delicata, non tanto sulla questione del divorzio in sé, ma sull'impatto 'politico' di un eventuale pronunciamento da parte di Gesù. E probabilmente è proprio questo l'intento dei farisei: avere "un alleato" contro Gesù.

Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

A Gesù non importa molto di ciò che si nasconde dietro la loro domanda e risponde rilanciandone un'altra «*Che cosa vi ha ordinato Mosè?*». La tradizione religiosa, e anche la stessa scrittura legittimava il divorzio; infatti era ammesso sulla base di un testo del Deuteronomio (24,1): il marito può ripudiare la moglie quando essa ha commesso qualcosa di immorale ai suoi occhi. Due scuole rabbiniche interpretavano questo testo in modo diverso: una in senso restrittivo (in pratica ammetteva il divorzio solo in caso di adulterio), un'altra invece, più permissiva, aggiungeva. "e per qualsiasi altra cosa che possa dispiacere al marito", magari anche una minestra troppo salata!. Su questo problema i farisei cercano di provocare Gesù chiedendo il suo parere.

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma.

Gesù afferma una cosa enorme: non tutta la legge ha origine divina, talvolta, essa è il riflesso di un cuore duro "*per la durezza del vostro cuore Mosè diede il permesso del ripudio*". Gesù sta rischiando grosso perché era prevista la pena di morte per chi osava affermare che anche una sola parola della legge non era stata pronunciata o voluta da Dio; egli invece sta affermando che chi aveva scritto questa norma era Mosè. Per Gesù la legge scritta non sempre riflette la volontà di Dio, perché essa spesso intende rispondere a situazioni del momento e per questo non ha valore duraturo e permanente. E' una affermazione che oggi ci è più facile capire (basta pensare ad alcune indicazioni date da Paolo nelle sue lettere che sono strettamente legate agli usi del suo tempo): la legge di Dio è legge e va rispettata, ma la Scrittura è Parola di Dio scritta in parole di uomini, e quindi va cercata e interpretata perché "condizionata" dalle situazioni

socio-culturali dell'epoca di redazione. Inoltre c'è anche una pastorale che deve andare incontro alla persona sapendo bene che la fragilità dell'uomo è grande. Questa è anche la posizione ribadita più volte da papa Francesco che afferma che il matrimonio è indissolubile, ma non allontana né esclude dalla Comunità coloro che si trovano in una situazione "irregolare".

Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gesù non si lascia prendere in contropiede e non traccia giudizi su quanto la prassi ebraica ormai considerava normale. Egli colloca il problema nel suo giusto orizzonte, portando la questione alla sorgente, a respirare l'aria degli inizi: *in principio*, prima della durezza del cuore; bisogna guardare al progetto iniziale di Dio al quale bisogna sempre ispirarsi. L'uomo non divida, cioè agisca come Dio, autore della comunione e si impegni a custodirla anche nella coppia. E' una lezione di metodo quando operiamo delle scelte: non possiamo appellarci alle tradizioni, ma è necessario valutarle in base all'intenzione iniziale che le ha generate. E' un principio che dobbiamo applicare persino alle Scritture: tutto è parola di Dio, ma c'è testo e testo. Gesù non mette sullo stesso piano Genesi e Deuteronomio: il primo rivela l'intenzione profonda di Dio, il secondo tiene conto della durezza di cuore degli uomini. Il padre, in tutte le culture, indica colui che dà la sicurezza, la protezione, la madre è l'amore incondizionato; il matrimonio significa aver trovato in un'altra persona una sicurezza ancora più grande del proprio padre e un amore incondizionato più forte di quello della propria madre. Quando c'è questo, si ha il coraggio di lasciare la famiglia di origine ed unirsi a un'altra persona e diventare una sola carne, cioè una sola realtà. In questo modo, Gesù asserisce di esprimere la volontà di Dio sull'indissolubilità del matrimonio in opposizione persino con l'autorità di Mosè. E' un "sogno" possibile anche nel nostro tempo, soprattutto se il nostro è un cuore non indurito e si lascia continuamente trasformare e modellare da lui.

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gesù rincarava la dose: non solo il marito non dovrebbe ripudiare la moglie e prenderne un'altra; il discorso è reciproco, vale anche per la donna. In realtà nel mondo ebraico alla donna non era consentito il ripudio, essa non aveva capacità giuridica. Si potrebbe interpretare quindi come un'attenzione particolare di Gesù verso la donna, verso chi è disprezzato ed insignificante, ma in realtà Marco, che si rivolge al mondo romano dove anche la donna poteva ripudiare il marito e questo era ormai una prassi, desidera ribadire una seconda volta il pensiero di Gesù. Ma i discepoli, come noi del resto, hanno la testa dura ed il cuore indurito; vogliono ancora spiegazioni. Sembra davvero che il sogno di Dio sia irrealizzabile; ma Gesù non cede: questo è il progetto di Dio e non lo cambia. Egli aiuterà chi desidera essere fedele, camminerà accanto a chi non lo sarà, sarà misericordioso verso chi non riesce a seguirlo, ma il suo piano resta e a chi lo accoglie assicura aiuto, pace, serenità anche nei momenti più difficili e problematici.

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono.

In questo frangente, gli presentano dei bambini, e i discepoli li rimproverano perché non vogliono che importunino Gesù. I bambini, infatti, erano considerati esseri insignificanti, gli ultimi, non degni di considerazione, privi di diritti. Secondo i discepoli non era proprio il caso che Gesù perdesse il suo tempo per accoglierli, abbracciarli, mostrare affetto e tenerezza, distogliendo così la sua attenzione da loro e dai loro problemi per dedicarsi a persone senza dignità, considerate niente da tutti. Ma questo offre a Gesù l'occasione per ribadire ciò che in altri contesti e in altra forma aveva cercato di insegnare ai suoi: egli è venuto per "esaltare gli umili", per dare dignità ai disprezzati, accoglienza agli emarginati, attenzione agli esclusi, misericordia e salvezza ai peccatori.

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico:

chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Gesù si indigna, sembra quasi perdere la pazienza: i suoi non hanno davvero capito nulla della sua missione, del suo modo di guardare all'uomo. Devono ancora imparare che il regno di Dio non è per le persone che contano, che lo sguardo di Dio è attirato da coloro che sono considerati insignificanti, come i bambini, da coloro che sanno attendere e accogliere tutto da lui, senza pretese, alla maniera dei piccoli. Solo dove c'è vuoto, povertà, debolezza Dio può dispensare i suoi doni, che saranno certamente accolti con gioia e riconoscenza. La reazione violenta di Gesù (si indignò), dà ragione all'ardire dei bambini e dei loro genitori e torto all'ottusità dei discepoli che sono animati dal desiderio di avere il primo posto, dalla pretesa di essere i più importanti, i più degni. Gesù ricorda che il suo Regno è aperto a chi è piccolo, debole, povero, insignificante, scartato dalla società, a tutte le persone che mettono in lui e non nelle proprie capacità o meriti la speranza di vita, di rinascita, di salvezza, che sono dono e non conquista.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Come reagisco di fronte a situazioni matrimoniali che non rispecchiano il progetto iniziale di Dio? Giudico? Condanno? Cerco di capire? Prego?
- Vivo anch'io una situazione di infedeltà al progetto iniziale sulla coppia? Se sì, mi affido alla misericordia di Dio o sono tentato di tagliare i ponti anche con Lui?
- La fedeltà è una componente irrinunciabile non solo nel matrimonio ma anche nel mio rapporto con Dio, con la Chiesa, nei rapporti interpersonali? Come la vivo?
- C'è anche una fedeltà al progetto che Dio ha su di me e sulla mia vita: come cerco di portarlo avanti anche quando è faticoso, difficile, imprevedibile?
- Gesù invita ad essere come bambini; mi affido a lui? Credo che il suo amore è gratuito, che viene per primo e che a me viene chiesto solo di accoglierlo?
- Impedisco a qualcuno, con i miei giudizi e con i miei atteggiamenti, di accostarsi e lasciarsi abbracciare dal Signore?

Nel tuo sogno, Signore,
dovevamo essere gli abbelliti del creato
e invece siamo diventati imbrattatori di tutto.
Abbiamo perfino sporcato l'amore,
che è l'essenza stessa della nostra vita.
Così anche l'amore sponsale,
sacramento della tua presenza e sinfonia del cuore
è ormai moneta fuori corso
e il matrimonio è divenuto come uno straccio.
Tutto accade, Signore, per la durezza del nostro cuore
che tu creasti come stanza dell'amore
e da noi trasformato in cassaforte dell'egoismo.
Spacca, Signore, questa nostra ingessatura del cuore
perché torniamo a capire che l'amore è bello,
che l'amore fedele è prezioso,
che l'amore costante è capolavoro della vita.
Fa che nelle nostre case l'amore viva
e rimanga luminoso e vivo come al suo inizio
ed anche di più.

A. Dini